

IL SAGGIO

Cristianesimo e modernità, Carrón e la lezione di Ratzinger

LUCA ROLANDI

ESISTE oggi un luogo dove riflettere sul senso dell'esistenza? Partendo da questo interrogativo, confrontando le diverse prospettive laiche e religiose di un mondo plurale e magmatico, l'uomo contemporaneo è in fuga dalle questioni fondamentali: la conoscenza della sua origine e il suo destino. Come si fa a vivere? Come possiamo stare al mondo? Sono principalmente due le domande che Julián Carrón, presidente della diaconia di Comunione e Liberazione, successore di don Luigi Giussani fondatore del movimento, si pone nella densa raccolta di scritti "La bellezza disarmante" (Rizzoli, 360 pagine, 18 euro; presentazioni oggi a Palermo e il 5 novembre a Roma, Auditorium Conciliazione). Dopo dieci anni di guida di un movimento vitale e spesso discusso della chiesa cattolica, Carrón elabora un

pensiero forte in un tempo debole e indifeso. Lo spazio e il tempo della testimonianza cristiana quale futuro avrà



Julián Carrón

nel futuro? «L'urto provocatorio della realtà continua ad essere – scrive il prete spagnolo – la via maestra e misteriosamente provvidente che ridesta nell'io la vertiginosa domanda di verità e di significato» per chi crede ma anche per chi non crede. Nel saggio sono raccolti gli scritti di un percorso decennale: rilettura critica che apre a indicazioni per l'avvenire dell'umanità e che evidenzia il mistero di quel «punto infiammato» che interroga ogni essere vivente.

Julián Carrón parla del primato del reale che non dimentica nulla del passato ma

soprattutto dei sentieri interrotti, della crisi di identità dell'Occidente nel quale si situa il difficile rapporto tra cristianesimo e modernità. Profonda è l'influenza della teologia ratzingeriana negli scritti di Carrón; la lezione di papa Benedetto XVI è ripresa nell'assunto che vede la società liquida incapace di riconoscere e promuovere valori condivisi da credenti e non credenti. Per questo, insiste il capo del movimento, «come tali i cristiani non possono creare nulla di nuovo se non con la loro testimonianza di vita». La prefazione di Javier Prades, rettore dell'Università San Dàmaso di Madrid, riassume i concetti forti del pensiero dell'autore preoccupato, o forse addirittura, positivamente angosciato, della «tendenza a identificare la fede come un'universalità etica, per assicurare una qualche dignità razionale alla sua presenza pubblica in Occidente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

